

La ricerca sul confine. Gli strumenti archivistici tra produzione, dematerializzazione e continuità d'uso (Roma, 13-14 ottobre 2022)

*Benedetta Scavone**

La ricerca sul confine tra fisico e digitale riguardo gli strumenti d'archivio è stata condotta da AIDUSA, animata dal presidente Federico Valacchi insieme alla partecipazione di numerosi ospiti, all'interno dell'Aula Odeion della Sapienza Università di Roma e poi continuata, il giorno successivo, all'interno della Sala Convegni dell'Archivio Centrale dello Stato in Roma.

Una due giorni, tra 13 e 14 ottobre 2022, che ha portato a una profonda riflessione sul valore dell'archivio e dell'inventario come chiavi di mediazione tra una diacronia riconquistata e una spazialità volta verso nuovi immensi spazi in espansione (anche virtuali).

L'ANAI (Associazione Italiana Archivistica Italiana) e la SSISSB (Società Italiana di Scienze Biografiche), nelle persone di Micaela Procaccia e Paola Castellucci, hanno assicurato la propria presenza immediatamente dopo i saluti istituzionali del direttore del Dipartimento di Lettere e Culture moderne, Marco Mancini, che ha voluto sottolineare l'importanza dell'immaginazione come dote essenziale nel processo di valorizzazione degli archivi, a discapito di una narrazione che risulterebbe superflua dinanzi alla già pregnante loquacità degli inventari.

Interpretazione degli inventari condivisa da Stefano Moscadelli (Università di Siena), il quale ha rimarcato l'attenzione sul ruolo archivistico come mezzo di comunicazione a patto di mediare con linguaggio specifico e adeguato nel confronto con altri ambiti.

Dopo un intervento puntuale a cura di Laura Giambastiani (Università di Firenze) sulla persistenza della tradizione descrittiva bongiana, Dimitri Brunetti (Università di Udine) ha ripercorso l'apparato organizzativo dei documenti per gli archivi comunali soffermando l'attenzione, in particolare, sul contributo di Pompilio Pastorello volto alla proposta di un modello per la formazione dell'inventario d'archivio (nel 1880).

In questo percorso ricognitivo che trova le proprie radici nell'editoria a stampa, Antonella Mulé (già DGA e ICAR), per propria parte, ha proposto una inevitabile integrazione con gli strumenti digitali scongiurando la contrapposizione tra i due tipi, in quanto «il futuro è un sistema integrato di

* Roma, Sapienza Università di, Italia

strumenti di ricerca». Ancora di più, la Relatrice si sofferma sulla convinzione che «gli inventari dovrebbero essere nativi cartacei e nativi digitali». D'altro canto, come già aveva sottolineato in apertura Federico Valacchi (presidente AIDUSA), il digitale deve essere curato al fine di sfruttarne a pieno la fluidità, compensato al contempo da quella staticità del documento cartaceo in grado di catturare un'istantanea dell'intorno. Concetto, quest'ultimo, ripreso e condiviso da Giorgetta Bonfiglio-Dosio (direttrice rivista *Archivi*), che ha voluto scongiurare l'approccio frettoloso del "trova-robe" al quale Google ci ha abituato, non consentendo di avere una visione complessiva dell'archivio, che è invece fondamentale.

In definitiva, anche da questo intervento è emerso un necessario connubio integrativo tra cartaceo e digitale, al lordo delle potenzialità e dei limiti dell'uno e dell'altro, che possono trovare nella loro integrazione un terreno di compensazione.

Al contrario della propensione geografica alla valorizzazione, l'ambito archivistico rappresentato in questo convegno, in particolare nel contributo di Lorenzo Pezzica (Università di Modena e Reggio Emilia), non ha ritenuto valido il termine *valorizzazione* per l'organizzazione e la veicolazione dei contenuti d'archivio, a giovamento del concetto di *fruizione*. In particolare, trattasi di una corretta fruizione dei documenti attraverso gli inventari, in grado talvolta di giocare un ruolo importante anche nello svolgimento di delicati casi giudiziari come la strage di Piazza Fontana (L. Pezzica).

La seconda parte della giornata, mediata ancora da Federico Valacchi, si è concentrata sulla *Dematerializzazione degli strumenti*: Roberto Guarasci (Università della Calabria) ha focalizzato l'attenzione sulla poliedricità del documento come strumento conoscitivo, tanto fondamentale quanto conteso tra molteplici discipline. Sarebbe racchiuso proprio nella condivisione multidisciplinare un limite della sua poliedricità: *documento* è un termine che si presta ad equivoci, poiché venendo utilizzato da ogni ambito in senso proprio, è oggetto di rivendicazione esclusiva di studio andando verso una forte individualizzazione¹. Oltrepassando, pertanto, il relativismo della conoscenza, Guarasci ha proposto una cornice che racchiuda tutti i significati di questo strumento, facendo leva sull'universalità necessaria dell'archivio contrapposta alle altre volontarie proposte da Cencetti².

In aggiunta, il digitale amplifica ulteriormente la polisemia del documento, rendendo necessaria una approfondita ridefinizione concettuale.

Nel passaggio da carta a digitale, che richiede una ingente quantità di investimenti, Giorgia Di Marcantonio (Università di Macerata), ha segnalato la necessità di operare comunque in questa direzione, nonostante si riveli essere un processo complesso e di integrazione semantica veicolante a una stretta collaborazione tra enti coinvolti.

¹ Viene subitaneo qui lo lancio a ripercorrere quel confine tracciato da Claudio Magris nel definire una identità, che per manifestarsi deve respingere al di là del confine chi sta dall'altra parte (1997, 43-44 in Lando F., *Bollettino della Società Geografica Italiana Roma - Serie XIII*, vol. VI (2013), pp. 593-601). Il documento nella sua poliedricità, potremmo dire, si definisce tra confini disciplinari.

² CENCETTI G., «Sull'archivio come universitas», in *Archivi*, vol. IV, fasc. I, 1937

Il digitale allo stato attuale, per giunta, non sempre ha agevolato alla consultazione degli inventari, né agli usufruttuari interni né all'utenza esterna: Salvatore Vassallo (Archivum Romanum Societatis Iesu) ha riportato all'attenzione del pubblico l'illeggibilità strutturale di alcuni spazi virtuali, come la struttura ad albero (così come le ontologie), che non garantisce di preservare il contesto in cui ogni singolo elemento è immerso e di assicurare la condivisione dei dati, ma, al contrario, genera molta confusione e problemi di orientamento. Chi scrive, si domanda se sia dunque necessario educare gli utenti ad abitare consapevolmente anche gli spazi degli archivi digitali.

È Francesca Tomasi (Università di Bologna) a focalizzare l'attenzione sul Digital Heritage all'interno del MAB (Musei, archivi, biblioteche), al fine di utilizzare l'ermeneutica come fondamento epistemologico; visualizzare per fare inferenze su concetti e relazioni latenti – e quindi fare emergere nuova conoscenza –; descrivere le risorse attraverso una semantica esplicita – quindi modellare i dati attraverso Linked Open Data e il Knowledge Graph, strumenti nuovi classificabili come mezzo di corredo per organizzare e fruire conoscenza –.

La questione della gestione degli spazi virtuali, sia da parte chi li plasma sia da parte di chi li abita, è quindi concreta e molto stringente in disparati ambiti di utilizzo e non esclude, con tutta evidenza, neanche l'archivistica. Ciò che tange questo ambito, inoltre, è la regolamentazione sulla protezione dei dati e il Codice della privacy, sia per ciò che concerne la consultazione degli archivi sia per la produzione di strumenti di descrizione archivistica³.

La seconda giornata di convegno si è tenuta nella suggestiva cornice dell'Archivio Centrale dello Stato in Roma, aperta dai saluti istituzionali di Andrea De Pasquale (Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato), il quale ha affermato che «la descrizione archivistica è la bussola per la gestione del patrimonio», soffermandosi ad illustrare i recenti sforzi dell'Archivio per l'incremento della sua nuova Digital Library: a luglio 2022 ben 600 inventari sono stati digitalizzati e altri 600 lo saranno entro la fine dell'anno corrente.

Questa ultima sezione, intitolata *Usare gli strumenti*, è stata presieduta da Cecilia Tasca (Università di Cagliari), che ha introdotto l'intervento di Andrea Giorgi (Università di Trento), riguardante alcuni importanti complessi archivistici laici ed ecclesiastici di competenza veneta, brissinese e trentina e che ha caratterizzato l'archivio come corpo vivo, protagonista di una ricostruzione diacronica *virtuale* nell'esplorazione della propria stratigrafia.

Eleonora Todde si è concentrata, per sua parte, sugli strumenti digitali adottati dagli archivi storici delle università italiane, con particolare attenzione ai siti web e all'Università di Cagliari, cui afferisce e che conferisce particolare rilevanza alla dimensione diacronica del proprio patrimonio materiale e immateriale. Il risultato sottende lo sforzo di rispondere agli interrogativi su quali sono le esigenze comunicative, quali gli strumenti da utilizzare e quali gli utenti da raggiungere.

Un eccessivo legame tra contenuti ed ente di produzione presenta, tut-

³ In particolare, si è fatto riferimento al quadro normativo afferente al d.lgs. 22/01/2004 num. 42, condiviso tra beni culturali e beni paesaggistici.

tavia, alcuni limiti di diffusione, che nel caso della Sardegna sono già marcatamente legati alla geografia fisica dell'isola (C. Tasca). A tal riguardo, è stata Ilaria Pescini (Regione Toscana) con il proprio intervento a sottolineare il profondo confine che separa gli archivi regionali dal panorama nazionale.

Un netto confine continua a persistere ancora e a separare dai circoli archivistici quei documenti liberamente circolanti sul web, decontestualizzati dall'apparato che invece un archivio (se ben letto) è in grado di garantire. Le minute, in particolare, sulle quali Antonella Meniconi (Sapienza Università di Roma) si è concentrata, perdono di contestualizzazione in epoca digitale.

L'archivio in epoca digitale è, al contempo, uno strumento al centro di interesse crescente tra gli storici, dei quali si è fatta in questa sede portavoce Maria Pia Donato (Institut d'histoire moderne et contemporaine di Parigi) nell'analisi su quali tecniche e quali strumenti venissero adottati prima dell'era digitale. Gli inventari, ieri come oggi, tuttavia, rimangono *visioni del mondo* (M. P. Donato).

A chiudere il convegno, e questo dialogo interdisciplinare tra archivisti e storici, è stato Manfredi Merluzzi (Università Roma Tre). Partendo dalla polisemia del documento, già espressa e ampiamente accolta in questa sede dall'intervento di Guarasci in poi, è emersa certa difficoltà epistemologica per le scienze storiche nel rispondere alla rapidità del presente; tuttavia – secondo Merluzzi – l'archivistica può aiutare nel rapporto con il passato, essendo le tre dimensioni dello storico coincidenti non solo con spazio e tempo, ma anche con il documento stesso. In conclusione, queste due giornate dense di riflessioni hanno consentito di concentrarsi sul ruolo dell'inventario e dell'archivio lungo un lasso temporale che ha visto, almeno negli ultimi decenni, imporre nuovi spazi digitali. Il fulcro del rapporto tra digitale e cartaceo, tra passato e presente, così come tra archivio e utenza (interna ma anche esterna) e tra archivistica e altri ambiti disciplinari, può far perno sull'importanza dell'inventario e del documento come concetti “in dialogo con”, come “accesso”, “in transit”, *cum-finis* di agevolare una costante mediazione e mai proporre una cesura netta.

